



O.f.S. - Gi.Fra.
Parrocchia S. Antonio
Pescara



La coscienza ecclesiale

Compieta del Giovedì

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt. 16, 13-20)

Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: «La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». risposero: «Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Voi chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù: «Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Dal TESTAMENTO DI FRANCESCO D'ASSISI (FF 111-115)

Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo. E il Signore mi dette tale fede nelle chiese che io così semplicemente pregavo e dicevo:

**Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo,
qui e in tutte le tue chiese
che sono nel mondo intero,
e ti benediciamo,
perché con la tua santa croce hai redento il mondo.**

Poi il Signore mi dette e mi dà una così grande fede nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Chiesa Romana, a motivo del loro ordine, che anche se mi facessero persecuzione, voglio ricorrere proprio a loro. E se io avessi tanta sapienza, quanta ne ebbe Salomone, e mi incontrassi in sacerdoti poverelli di questo mondo, nelle parrocchie in cui dimorano, non voglio predicare contro la loro volontà.

E questi e tutti gli altri voglio temere, amare e onorare come miei signori. E non voglio considerare in loro il peccato, poiché in essi io riconosco il Figlio di Dio e sono miei signori. E faccio questo perché, dello stesso altissimo Figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue suo che essi ricevono ed essi soli amministrano agli altri.

E voglio che questi santissimi misteri sopra tutte le altre cose siano onorati, venerati e collocati in luoghi preziosi. E dovunque troverò manoscritti con i nomi santissimi e le parole di lui in luoghi indecenti, voglio raccogliarli, e prego che siano raccolti e collocati in luogo decoroso.

E dobbiamo onorare e venerare tutti i teologi e coloro che amministrano le santissime parole divine, così come coloro che ci amministrano lo spirito e la vita.

O.f.S. - Gi.Fra.

Parrocchia S. Antonio
Piazza S. Francesco 27 65123 Pescara

Sito Internet: http://digilander.iol.it/ofs_sa_pe
E-mail: ofs_sa_pe@libero.it

Con il Concilio Vaticano II e nel periodo post-conciliare con i molteplici interventi di Paolo VI e di Giovanni Paolo II, la Chiesa ha riproposto in modo limpido e forte **il posto e il compito dei fedeli laici nella comunità cristiana e nella società**.

Punto di riferimento è l'esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici* di Giovanni Paolo II su "Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo" (30 dicembre 1988): *"Rivolgo a tutti e a ciascuno, Pastori e fedeli, la vivissima esortazione a non stancarsi mai di man- tenere vigile, anzi di rendere sempre più radicata nella mente, nel cuore e nella vita la coscienza ecclesiale, la coscienza cioè di essere membri della Chiesa di Gesù Cristo, partecipi del suo ministero di comunione e della sua energia apostolica e missionaria" (n.64).*

Una specie di *Magna Charta* per il laicato cristiano, un testo programmatico di grande e permanente attualità per i fedeli laici impegnati - e a quanti vorranno esserlo - perché lo rendano "compagno di viaggio", oggetto di attento studio e di generosa attuazione.

L'intenzione fondamentale della Chiesa nel rivolgersi ai fedeli laici è di promuovere la loro "**coscienza ecclesiale**", ossia la convinzione chiara e gioiosa di essere membri attivi e responsabili della Chiesa, del suo mistero di santità, della sua vita di comunione e della sua missione di annunciare e testimoniare il Vangelo, cioè la "lieta notizia" di Gesù Cristo unico Salvatore del mondo.

3 punti:

- *primato della FORMAZIONE alla fede cristiana*
- *forza l'essenziale dimensione ecclesiale cioè la COMUNIONE non è possibile amare e seguire Cristo senza amare e seguire il suo Corpo, che è la Chiesa*
- *il frutto, ovvero la MISSIONE del messaggio evangelico.*

1) LA FORMAZIONE PERMANENTE: "Anche voi venite impiegati come pietre vive"(1Pt 2, 5)

La promozione della **coscienza ecclesiale** dei fedeli laici passa anzitutto attraverso una seria **formazione permanente obiettivo necessario e irrinunciabile dell'azione pastorale della Chiesa**. È un servizio da rendere ai fedeli laici: è un bene per essi, anzi una grazia ad essi donata, ma è anche una necessità per la Chiesa come tale, un'esigenza inderogabile perché possa risplendere la "verità" del suo essere e del suo operare: la Chiesa, infatti, è l'intero Popolo di Dio, nella sua unità e insieme diversità e nella complementarità dei doni e dei ministeri. Per questo, senza la presenza e il contributo dei fedeli laici, la Chiesa nella sua opera pastorale non sarebbe obbediente alla volontà di Cristo che l'ha istituita e non sarebbe docile all'azione dello Spirito Santo, che distribuisce a tutti e a ciascuno differenti doni e compiti per l'edificazione dell'unico Corpo di Cristo (cfr. Ef 4, 7.11-13; Rm 12, 4-8).

Da una parte possiamo godere spiritualmente e rendere grazie al Signore perché la coscienza della partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa è viva in molti nostri fedeli laici; dall'altra parte dobbiamo seriamente interrogarci sulla reale diffusione e sull'effettivo radicamento di questa coscienza ecclesiale: non poche volte la pastorale concreta delle nostre comunità è centrata prevalentemente se non esclusivamente sul ministero dei presbiteri, mentre troppi fedeli laici si limitano a "ricevere" la Parola e i Sacramenti senza impegnarsi adeguatamente a "dare" il proprio necessario contributo per la crescita della Chiesa e per il compimento della sua missione.

"Venite anche voi a lavorare nella vigna del Signore" (cfr. Mt 20, 4). Nessuno si senta inutile bensì occupi il posto e il ruolo che gli spetta nella comunità cristiana.

È l'ora di una grande corresponsabilità!

Solo così siamo docili alla voce dello Spirito che anima la Chiesa del Signore.

I laici riscoprano con sempre rinnovata freschezza e alimentino con entusiasmo il "senso della Chiesa" (*sensus Ecclesiae*) come esigenza insopprimibile dell'essere stesso del cristiano, come frutto necessario di quella novità radicale che il Battesimo dona al credente. In realtà, l'appartenenza alla Chiesa, ossia al suo mistero, alla sua vita e missione, rientra nell'identità stessa del fedele laico, ed è titolo di sommo onore prima ancora che di grave responsabilità ... San Leone Magno: "Riconosci, o cristiano, la tua dignità!" (Sermone XXI, 3).

2) IN COMUNIONE CON LA CHIESA "Io sono la vite, voi i tralci"(Gv 15, 5)

La **coscienza ecclesiale**, obiettivo primario della formazione permanente dei fedeli laici, nasce e cresce dentro la comunità cristiana, mediante la consapevole e libera partecipazione alla sua vita. Tale coscienza si forma facendo l'esperienza profonda e autentica della **comunione ecclesiale**, vivendo, nella fede, il mistero della Chiesa-Comunione. Siamo così al "cuore" della Chiesa, che Gesù Cristo ci ha voluto rivelare soprattutto nella grande preghiera dell'Ultima Cena: *"Tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17, 21).* La comunione ecclesiale è dono dello Spirito Santo, di Colui che è vincolo personale di amore e di unità nella SS. Trinità. È dono che lo Spirito effonde mediante i Sacramenti, in particolare l'Eucaristia e mediante le virtù soprannaturali, soprattutto la carità, quale gratuita partecipazione alla carità stessa del cuore di Dio e di Cristo. Lo Spirito assicura alla comunione ecclesiale anche una sua struttura visibile: è una comunione che viene vissuta dalla e nella comunità cristiana, che si rivela in gesti e opere di comunione, che si sviluppa attraverso luoghi e mezzi di incontro, di dialogo, di condivisione. Per questo il dono della comunione ecclesiale suscita nei cristiani una vera e propria responsabilità: essi devono liberamente accogliere e vivere la comunione donata dallo Spirito, impegnandosi con scrupolosa serietà a vincere ogni tentazione di divisioni e di contrapposizioni e a ricercare l'unione sempre più piena delle menti e dei cuori. Anche a noi è rivolta l'appassionata esortazione dell'apostolo Paolo: *"Vi esorto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensieri e d'intenti" (1 Cor 1, 10).*

Essere un segno e un luogo di comunione ecclesiale vera e autentica. È questo il primo frutto della formazione al "senso della Chiesa". Non ci si limiti allora ai momenti formativi e operativi, ma si valorizzino anche i momenti comuni, perché meglio si manifesti l'unità associativa e più efficace si renda il servizio alla comunione ecclesiale. Nella vigna del Signore c'è lavoro per tutti, e se si lavora veramente per l'unica vigna, mentre non si cede alla tentazione di rivendicare spazi privilegiati, ci si sprona reciprocamente a favorire il più possibile la corresponsabilità e la collaborazione.

Giovanni Paolo II nel Convegno della Chiesa italiana a Loreto, il 10 aprile 1985: "Per la solidale edificazione della casa comune è necessario che sia deposto ogni spirito di antagonismo e di contesa, e che si gareggi piuttosto nello stimarsi a vicenda (cf. Rm 12, 10), nel prevenirsi reciprocamente nell'affetto e nella volontà di collaborazione, con la pazienza, la lungimiranza, la disponibilità al sacrificio che ciò potrà talvolta comportare".

"Sapere di 'essere Chiesa' è ben diverso dal ritenere di 'essere la Chiesa'.

Richiamare l'impegno di tutti a valorizzare in modo convinto e cordiale il lavoro della Consulta Diocesana delle aggregazioni laicali. Essa deve porsi al servizio di una comunione ecclesiale capace di far tesoro della varietà e delle esperienze di vita delle diverse aggregazioni laicali per il bene di tutti. Deve inoltre porsi al servizio di un coordinamento delle forze e delle iniziative per una pastorale Diocesana organica e unitaria più incisiva ed efficace.

La dimensione Diocesana chiede di essere più convintamente onorata e valorizzata: non solo per assicurare alle singole associazioni quel servizio qualificato e necessario che il Centro Diocesano può e deve offrire, ma anche per rendere più visibile e credibile il grande bene della comunione ecclesiale.

Aderire al Vescovo come la Chiesa a Gesù Cristo e come Gesù Cristo al Padre, affinché tutte le cose siano d'accordo nell'unità e crescano per la gloria di Dio (cf. 2Cor 4, 15) (*Lumen Gentium*, 27). Ragioni teologiche e pastorali esigono oggi che il senso della Chiesa particolare e del Vescovo si radichi e si sviluppi con più lucida convinzione e con più appassionata fiera. La Chiesa, infatti, che Gesù Cristo ha voluto "*come un sacramento universale della salvezza*" (*Lumen Gentium*, 48) trova la sua "misura" necessaria nella comunità Diocesana: in questa soltanto c'è la presenza dell'Eucaristia e del Vescovo, i due elementi congiunti senza dei quali non si dà Chiesa. La Chiesa poi, specialmente nelle attuali situazioni, sta affrontando problemi pastorali di tale estensione e gravità che la loro possibile soluzione va ben oltre le forze e le strutture limitate delle singole comunità parrocchiali o dei singoli gruppi che in esse operano: esige una collaborazione più vasta, esige un'azione concertata della Chiesa particolare come tale.

Concilio Vaticano II: i laici "coltivino costantemente il senso della Diocesi, di cui la parrocchia è come una cellula, sempre pronti, all'invito del loro Pastore, ad unire anche le proprie forze alle iniziative Diocesane" (*Apostolicam actuositatem*, 10).

Il senso della comunione ecclesiale non è autentico e pieno se non sviluppa l'educazione alla "cattolicità" e quindi al necessario rapporto di comunione con le Chiese di Dio che sono in Italia e con la Chiesa universale sparsa in tutto il mondo. E ciò significa un più religioso, leale e costante riferimento alla parola del Papa, ai suoi pronunciamenti dottrinali e alle sue direttive e indicazioni pastorali, alimentandola anche con la preghiera per lui e per le sue intenzioni.

3) PARTECIPARE ALLA MISSIONE DELLA CHIESA: "Predicate il Vangelo a ogni creatura" (Mc 16, 15)

La **coscienza ecclesiale**, mentre nasce e cresce dentro la vita di comunione della comunità cristiana, suscita e sollecita con urgenza la partecipazione dei fedeli laici alla missione evangelizzatrice della Chiesa. Ogni cristiano, in quanto membro della Chiesa, sente risuonare nella propria coscienza il mandato missionario di Gesù e avverte l'esigenza di darvi quotidiana risposta: "*Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura*" (*Mc 16, 15*). La **coscienza ecclesiale** è per sua intima natura e nel suo incessante dinamismo **coscienza missionaria**. In realtà, come scrive il Concilio, l'apostolato dei laici "non consiste soltanto nella testimonianza della vita; il vero apostolo cerca le occasioni per annunciare Cristo con la parola sia ai non credenti per condurli alla fede, sia ai fedeli per istruirli, confermarli e indurli a una vita più fervente" (*Apostolicam actuositatem* 6).

Dobbiamo riflettere con estrema serietà su queste parole dell'esortazione *Christifideles laici*: "Certamente urge dovunque rifare il tessuto cristiano della società umana. Ma la condizione è che si rifaccia il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali" (n. 34). In parallelo a queste parole sta l'affermazione di Giovanni Paolo II nel suo discorso al Convegno ecclesiale di Palermo: "Il nostro non è il tempo della semplice conservazione dell'esistente, ma della missione. È il tempo di proporre di nuovo, e prima di tutto, Gesù Cristo, il centro del Vangelo. Ci spingono a ciò l'amore indiviso di Dio e dei fratelli, la passione per la verità, la simpatia e la solidarietà verso ogni persona che cerca Dio e che, comunque, è cercata da Lui" (n. 2).

Anche nelle nostre comunità ecclesiali la scristianizzazione è fenomeno vasto e pervasivo. Si esprime in una diffusa mentalità e cultura che, al di là di tradizionali gesti e pratiche cristiane in qualche modo ancora persistenti, non si ispira ai valori originali del Vangelo e non poche volte neppure alle esigenze inderogabili della ragione umana e della legge morale scolpita nel cuore di ogni uomo. In tal senso la Nuova Evangelizzazione diventa, al di là di essere una dimensione intrinseca e permanente della "*lieta notizia*" come tale, un'esigenza storica di singolare urgenza: non basta una qualsiasi "religiosità" vaga ed emotiva, ma occorre una fede cristiana matura, che si esprime come adesione e comunione personale con Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, morto e risorto, presente e operante nella sua Chiesa, unico Salvatore del mondo.

Valorizzare il Catechismo degli Adulti della C.E.I. "La verità vi farà liberi". Dopo averlo definito "un prezioso e valido strumento per l'inculturazione della fede in Italia", il Papa ha detto che "esso si impone... a tutte le comunità ecclesiali in Italia come libro della fede per gli adulti" (Alla C.E.I., 25 maggio 1995).

Prendere parte non solo all'ascolto e all'annuncio della Parola (nelle sue diverse forme) come pure alla celebrazione dei sacramenti di Cristo e della Chiesa e alla preghiera, ma anche al servizio della carità mediante le opere di giustizia e di solidarietà con l'amore preferenziale per i poveri.

I Vescovi italiani negli orientamenti pastorali per gli anni '90 "Evangelizzazione e testimonianza della carità": "Se la comunità ecclesiale è stata realmente raggiunta e convertita dalla parola del Vangelo, se il mistero della carità è celebrato con gioia e armonia nella liturgia, l'annuncio e la celebrazione del Vangelo della carità non può non continuare nelle tante opere della carità testimoniata con la vita e col servizio. Ogni pratico distacco o incoerenza fra parola, sacramento e testimonianza impoverisce e rischia di deturpare il volto dell'amore di Cristo" (n. 28).

"Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5, 15-16).

"andate in tutto il mondo" (Mc 16, 15).

... in famiglia, sul lavoro, nella scuola, nel gioco e tempo libero, nei più svariati rapporti con gli altri.

Versi gli altri cristiani che non appartengono a nessun cammino, ai cristiani non praticanti, agli indifferenti religiosamente, ai non credenti, a quanti sono alla ricerca della verità e del bene.

Siamo veramente un "segno" per le nostre comunità ecclesiali, per la nostra società, per i nostri paesi e i nostri ambienti di vita? Abbiamo veramente qualcosa di nuovo, di originale, di alternativo da dire e da fare? Non ci è lecito sfuggire a questa interrogazione, perché ad essa ci costringe Colui che nella forza dello Spirito fa "nuove tutte le cose" (Ap 21, 5), Colui che definisce il "discepolo" nei termini della luce del mondo, del sale della terra, della città posta sul monte, del lievito nella pasta, del fuoco che brucia.

Vivere maggiormente l' "indole secolare" l'essere "fedeli laici" inseriti e impegnati nel mondo con la specifica vocazione di "cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio" (*Lumen Gentium*, 31)... La **coscienza ecclesiale** tipica dei fedeli laici li deve spingere a valorizzare in senso propriamente teologico, ossia secondo il disegno di Dio, la loro condizione secolare: questa, come scrivevano i Padri del Sinodo sui laici, "va intesa alla luce dell'atto creativo e redentivo di Dio, che ha affidato il mondo agli uomini e alle donne, perché essi partecipino all'opera della creazione, liberino la creazione stessa dall'influsso del peccato e santifichino se stessi nel matrimonio o nella vita celibe, nella famiglia, nella professione e nelle varie attività sociali" (Proposizione 4).

I fedeli laici sono chiamati a :

- **conoscere la dottrina sociale della Chiesa.**
- Infatti, annunciando Dio e il mistero della salvezza in Cristo ad ogni uomo, la Chiesa rivela l'uomo a se stesso e in questa luce interpreta i problemi della società;
- **impegnarsi, secondo la vocazione e le attitudini di ciascuno, nelle diverse forme di volontariato** oggi in atto nella nostra società complessa e travagliata. Siamo tutti chiamati a vivere in forme sempre nuove le antiche e intramontabili opere di misericordia corporali e spirituali, con la disponibilità a collaborare con tutti, anche con chi non condivide la stessa fede, e soprattutto con l'impegno a mantenere limpida e trasparente la motivazione filantropica di gratuità, che per il cristiano assume il valore nuovo di essere partecipazione alla carità assolutamente disinteressata di Dio;
- **partecipare al dibattito e alla soluzione dei problemi che riguardano il territorio** - la città e il paese - nel quale si abita, si lavora e si vive. I cristiani, infatti, sono simultaneamente membri della Chiesa e cittadini del mondo, e l'essere cristiani non diminuisce né tanto meno elimina, bensì accresce e qualifica in modo originale il proprio amore e il proprio servizio alla città terrena;
- **discernere e ad accompagnare nei fedeli laici vere e proprie "vocazioni" all'impegno culturale e a quello propriamente "politico".** La "carità culturale", come servizio alla verità, non è meno necessaria e urgente, per la crescita della persona e della società, della carità materiale. È da superare decisamente, perché non cristiana, una concezione negativa dell'azione politica, ancora diffusa e aggravata da forme di disistima. In tal senso sta il monito di Giorgio La Pira: "Non si dica quella solita frase poco seria: la politica è una cosa brutta. No, l'impegno politico - cioè l'impegno diretto alla costruzione cristianamente ispirata della società - è un impegno di umanità e di santità"

Il **dinamismo** può strappare, le nostre comunità ed anche le nostre associazioni, dal rischio dell'immobilismo e della sterilità pastorale. Lo afferma categoricamente il Concilio: "La grazia del rinnovamento non può crescere nella comunità, se ciascuna di esse non allarga gli spazi della carità sino ai confini della terra, dimostrando per quelli che sono lontani la stessa sollecitudine che per coloro che sono suoi propri membri" (*Ad gentes*, 37).

Unità dei cristiani. "in quest'ultimo scorcio di millennio - ci ricorda il Papa nella lettera *Tertio Millennio Adveniente*, 34 - la Chiesa deve rivolgersi con più accurata supplica allo Spirito Santo implorando da Lui la grazia dell'unità dei cristiani. È questo un problema essenziale per la testimonianza evangelica nel mondo"

le nuove frontiere del dialogo interreligioso.

i molteplici e complessi problemi dell'Europa come casa comune dei popoli e dalle radici cristiane, come quelli riguardanti gli squilibri e le contrapposizioni tra popoli ricchi e popoli poveri e quelli attinenti la salvaguardia del creato, non possono lasciare indifferenti e inciti i cristiani, chiamati ad essere, secondo l'espressione della Lettera a Diogneto, "anima del mondo" (n. 6).

LA SPIRITUALITA': "Rimanete in me e io in voi" (Gv 15, 4)

La **coscienza ecclesiale** ha le sue radici vive e la sua linfa vivificante nell'incontro e nella comunione personale con Gesù Cristo risorto e vivo. È questo il "segreto" di tutto: della formazione, della comunione, della missione. Solo un'autentica esperienza spirituale di incontro con il Signore Gesù - vera e propria condivisione dell'avventura

pasquale di Maria di Magdala che grida "Ho visto il Signore" (Gv 20, 18) - ci può sospingere e sostenere nel proseguire il nostro quotidiano cammino di fede e di sequela di Cristo, nel dialogare con amore e fiducia con Dio nostro Padre nella preghiera, nell'aprirsi a tutti per annunciare e testimoniare Gesù come unico Redentore dell'uomo e Salvatore del mondo. In questo senso il Papa ha detto nel suo discorso al Convegno ecclesiale di Palermo: "Non c'è rinnovamento, anche sociale, che non parta dalla contemplazione. L'incontro con Dio nella preghiera immette nelle pieghe della storia una forza misteriosa che tocca i cuori, li induce alla conversione e al rinnovamento, e proprio in questo diventa anche una potente forza storica di trasformazione delle strutture sociali" (n. 11).

Coltivare "la vita secondo lo Spirito", crescendo nella conoscenza e nell'amore di Gesù Cristo crocifisso e risorto. Mossi dallo Spirito di amore, sappiamo camminare incessantemente sulla strada della carità, nella quale consiste la perfezione cristiana.

Concilio: "Perché la carità come buon seme cresca nell'anima e vi fruttifichi, ogni fedele deve ascoltare volentieri la parola di Dio e, con l'aiuto della sua grazia, compiere con le opere la sua volontà, partecipare frequentemente ai Sacramenti, soprattutto all'Eucaristia e alla santa liturgia; applicarsi costantemente alla preghiera, all'abnegazione di se stesso, al servizio attivo dei fratelli e all'esercizio di ogni virtù" (*Lumen Gentium*, 42).

Riprendere con coraggio e di diffondere la pratica dei Ritiri e degli Esercizi spirituali, sia per i giovani che per gli adulti, specialmente nel tempo forte della Quaresima cristiana.

"*Siate voi perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*" (Mt 5, 48). Di questa santità, che è continua conversione dal male e adesione crescente a Dio nostro sommo Bene in Cristo, abbiamo assoluto bisogno perché la Chiesa viva e testimoni la novità di Cristo risorto che viene, e si ponga pertanto come segno e strumento di salvezza, di libertà e di speranza per il mondo. Come ha scritto il Sinodo straordinario dei Vescovi del 1985: "I santi e le sante sempre sono stati fonte e origine di rinnovamento nelle più difficili circostanze in tutta la storia della Chiesa. Oggi abbiamo grandissimo bisogno di santi, che dobbiamo implorare da Dio con assiduità" (Relazione finale, II, A, 4).

Conclusione

"Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei" (Ef 5, 25). È in forza di questo amore, da implorare costantemente dallo Spirito Santo che crea il cuore nuovo e lo accende di carità divina, che a noi è dato di impegnarci, come segno e realtà di Chiesa, nella formazione, nella comunione e nella missione.

Viene, dunque, chiesto di sostenere, senza alcuna paura e in stretta collaborazione con le aggregazioni laicali, un impegno associativo e personale pari al momento storico attuale per la vita della Chiesa e della società in Italia.

Rimane però sempre insostituibile il servizio specifico dei presbiteri, come del resto insegna la stessa storia: la presenza, la dedizione, la generosità di tanti sacerdoti hanno fatto crescere generazioni intere di cristiani laici, maturi nella fede, nell'apostolato per la Chiesa, nel servizio al Paese. E "ciò è stato possibile - diceva Giovanni Paolo II agli Assistenti Diocesani di A.C. il 26 ottobre 1995 - perché accanto a ciascuno di questi laici vi è stata la presenza e la guida spirituale di un sacerdote, in genere l'assistente, che, con l'esempio della vita sacerdotale, la sapienza della parola e la ricchezza della carità pastorale, lo ha accompagnato nel cammino verso la santità nelle condizioni ordinarie della famiglia e della professione, nella vita e nell'attività di ogni giorno".

Invitiamo tutti i nostri presbiteri a non aver paura di proporre con più convinzione e ad accompagnare con più umiltà e generosità i gruppi delle loro comunità parrocchiali. Si potrà offrire così la testimonianza del dialogo fratello e della compartecipazione, secondo ministeri diversi, all'unica missione della Chiesa.

Maria. Nessuno quanto lei ha sperimentato così profondamente il "mistero" della coscienza, lei Vergine del silenzio e dell'ascolto, che "*serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore*" (Lc 2, 19). **Maria è figura della Chiesa, comunità missionaria**: anche la Chiesa è chiamata al silenzio orante e all'ascolto assiduo della Parola di Dio. Il bellissimo quadro dipinto da San Luca all'inizio del racconto degli Atti degli Apostoli è la più splendida e significativa testimonianza a questo riguardo: "*Tutti erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui*" (At 1, 14); "*Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire si trovavano tutti insieme nello stesso luogo... ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo...*" (At 2, 1 ss.). Anche per questo, con grande fiducia e devozione, noi siamo soliti invocare la SS. Vergine quale Madre della Chiesa. Il ricordo della prima comunità apostolica che, insieme a Maria, attende con trepidazione il dono dello Spirito ricorda a noi tutti la mirabile intimità della Madre di Dio con il Consolatore, intimità vissuta e sperimentata fin dalla Sua prima giovinezza. Rivolgere lo sguardo del cuore a Maria significa allora contemplare in Lei la più alta realizzazione di apertura e disponibilità all'azione di quello Spirito che solo può introdurre nello sconfinato mistero di Cristo e del Suo mistico Corpo che è la Chiesa. Per questo non soltanto ci rivolgiamo in preghiera a Maria, ma lei desideriamo indicare ai componenti di ogni aggregazione laicale delle nostre Diocesi come esempio da imitare con generosità nel cammino bellissimo, anche se talvolta arduo della piena interiorizzazione di un'autentica coscienza ecclesiale.